

Una fonte preziosa

Il cardinale Carlo Maria Martini è una delle figure di riferimento più importanti nella storia recente della Chiesa. Pochi come lui hanno saputo parlare ai credenti e anche ai non credenti. Non solo di questioni religiose o spirituali, ma dei tanti ambiti che hanno a che fare con l'agire umano. Come la politica. Alle sue riflessioni su questo tema è dedicato il volume "Esercizi di buona politica - Per guardare con fiducia al futuro", edito da ITL - In Dialogo. Il libro raccoglie una serie di interventi pubblici che l'ex arcivescovo di Milano ha tenuto fra gli anni Ottanta e Novanta (Martini ha guidato la diocesi più grande del mondo dal 1980 al 2002 fino al compimento dei 75 anni, per poi trasferirsi, nel 2003, a Gerusalemme dove si è potuto dedicare agli amati studi biblici).

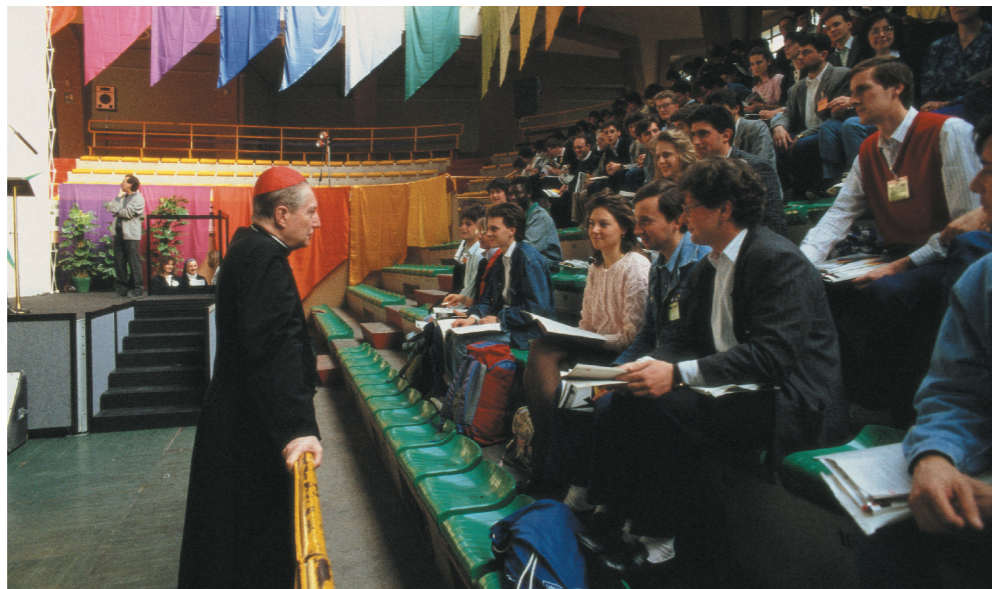
"La prima sensazione, leggendo gli scritti del cardinal Martini - scrive Enrico Letta nella prefazione - è quella della mancanza. Mancanza di una figura straordinaria, capace di capire il suo tempo così in profondità a tal punto da riconoscere le sfide che sarebbero venute. In particolare oggi, nella fase di 'cambiamento d'epoca' - espressione di papa Francesco - che stiamo vivendo, si sente la mancanza di uomini e donne in grado di cogliere le contraddizioni di questo

tempo e guidarci verso ciò che verrà. Martini era tra questi uomini; era qualcuno che Benedetto Croce avrebbe definito un 'veg-gente', cioè non tanto qualcuno che sapeva 'prevedere', ma 'vedere' e che aveva 'buoni occhi per scorgere in ogni suo tratto la realtà attuale'. E quante cose della realtà odierna aveva anticipato il cardinale! Altra caratteristica dei suoi scritti, infatti, oltre all'attualità, è la straordinaria ricchezza e profondità su alcune delle tematiche centrali della politica contemporanea".

Se è venuto a mancare l'uomo Martini, è però rimasta intatta la sua eredità spirituale e intellettuale: una fonte preziosa e inesauribile di pensieri, inviti alla riflessione, meditazioni, su tanti argomenti diversi (a parte i libri, molto materiale - testi, fotografie, interventi audio, videointerviste - è liberamente consultabile

di
MAURO
CEREDA

sul sito www.fondazione-carlomariamartini.it). Rimanendo sul tema di questo volume, per il cardinale la buona politica è quella pensata, con una visione, lungimirante, al servizio dell'uomo e del bene collettivo, che non dimentica nessuno, frutto del confronto fra sensibilità diverse. Nei suoi scritti parla dell'Europa unita come faro (questo è l'obiettivo che deve porsi) morale e culturale e della Città come luogo di speranza e terreno di eccellenza per l'agire politico. Discute di speranza, di pace, di centralità della persona, di solidarietà, di coscienza, di responsabilità, di carità, di comunità, di impegno anche dei cristiani. Ma ricorda anche i pericoli che corre la politica (e quindi la democrazia). Spesso lo sguardo è profetico. In un "Discorso alla città pronunciato" dalla basilica di Sant'Ambrogio (un appuntamento annuale



Carlo Maria Martini

ESERCIZI di buona POLITICA

Per guardare con fiducia al futuro

Con un'introduzione di Enrico Letta



per gli arcivescovi milanesi, a ridosso della festa patronale), intitolato "C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare", ne citava cinque: "1) L'emergere di una certa defigurazione del primato del soggetto, che si traduce in un privilegio di fatto per chi sa rivendicare, con la forza del suo peso economico e sociale, i propri diritti individuali o di gruppo. Si tratta di un atteggiamento che contesta la funzione dello Stato nella tutela dei più deboli e alla fine mette a rischio lo stesso patto sociale che sottosta alla Costituzione, a vantag-

gio di assetti contrattuali più facili a piegarsi alle convenienze e alle maggioranze del momento; 2) La fortuna, nell'opinione pubblica e nel costume, di una logica decisionistica che non rispetta le esigenze di una paziente maturazione del consenso o che cerca di estorcerlo con il plebiscito generalizzato o si illude di operare col sondaggio dei desideri, semplificando la complessità della politica, dei suoi tempi e delle sue mediazioni; 3) Il farsi strada di un liberismo utilitaristico che non mette ordine nelle attese e nei bisogni

secondo una gerarchia di valori, ma eleva il profitto e l'efficienza o la competitività a fine, subordinando ad essa le ragioni della solidarietà; 4) C'è un crescendo della politica fatta spettacolo, fatta scontro verbale accompagnato anche da minacce; una politica intesa come luogo del successo e palcoscenico di personaggi vincenti, che richiedono deleghe a governare non sulla base di programmi vagliati e credibili, bensì sulla base di promesse o prospettive generiche; 5) C'è, da ultimo, una logica della conflittualità che tutto intende nel quadro della relazione amico-nemico, dove con l'amico si ha tutto in comune, col nemico nulla. Tale contrapposizione sarebbe la sola capace di stabilire correttamente minoranze e maggioranze e di sconfiggere la degenerazione consociativistica". E ancora: "In una logica di conflittualità, chi vince si sente autorizzato a prescindere del tutto dalle ragioni dell'altro, semplicemente perché ha vinto. Ne segue un costume politico che non si confronta, che non cerca il dialogo in vista della verità, che intende il governare come pura decisione presa da chi ha la maggioranza, o come decisione affidata alle sorti emotive di un plebiscito. Anche se bisogna ammettere che il conflitto politico - in un quadro democratico e rispettoso dei diritti di tutti - è un passaggio necessario e in qualche modo inevitabile, esso non può essere visto quale strumento ordinario di governo e men che mai un bene o un fine a se stesso: perché il fine è sempre lo shalom, la pace". Sembra un testo appena redatto, invece risale al 5 dicembre 1995, quasi 26 anni fa. E mai come oggi avremmo bisogno della "buona politica", nella "versione cardinal Martini".